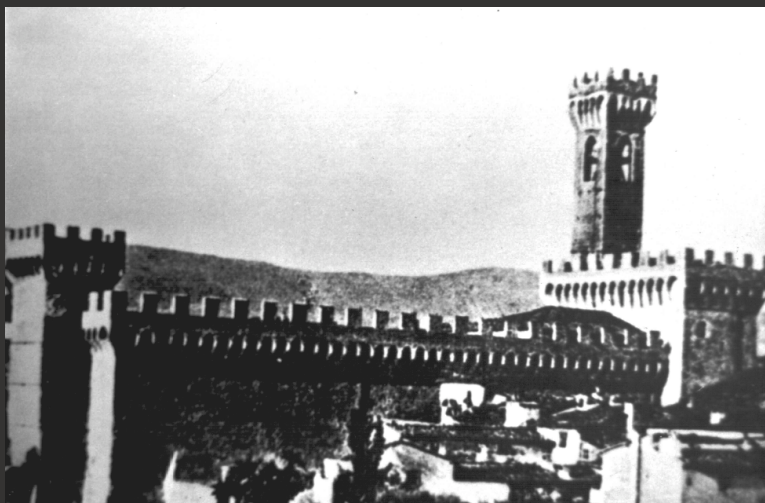


«[...] Il primitivismo, prima di tutto. Primitivismo vuol dire che Adriano Bimbi, artista figurativo, ha scelto di usare la lingua di prima e di sempre, la lingua che ha fatto la gloria degli scultori italiani del Novecento. [...] Che cos'è la lingua italiana? [...] È un tracciato storico e stilistico ben riconoscibile che ha le sue radici in Arnolfo di Cambio e in Donatello, i suoi alfieri in Adolfo Wildt e in Arturo Martini, si è sviluppato con Marino Marini, con Manzù, con Messina, con Minguzzi, con Greco, è entrata nel nuovo millennio con Giuliano Vangi. [...] Se è relativamente facile disegnare il percorso cronologico e indicare i nomi eminenti della linea italiana, più difficile è darne una definizione stilistica. Potremmo dire che gli artisti che prima ho citato (Adriano Bimbi fra gli altri, con lucidità e intelligenza del tutto particolari) hanno rappresentato e rappresentano la tradizione. Hanno difeso e difendono la trincea dell'arte figurativa nel secolo delle avanguardie e poi della destrutturazione delle forme visibili. Questo è vero a patto che sia ben chiara una cosa. Non basta chiamare in causa la tradizione. La tradizione può anche essere un pesante fardello. Può intimidire e anche frenare. Può trasformarsi in aridità, in retorica, in accademia. Se ciò non è accaduto, se la linea italiana attraverso l'arco di quasi un secolo, ha potuto imporsi per felicità creativa, per originalità e modernità di proposte, la ragione è molto semplice. I maestri prima citati (e Adriano con loro) hanno inteso la tradizione non come manuale d'uso e codice di riferimento ma come "lingua". La precisazione è importante. Gli artisti della linea italiana hanno assimilato la tradizione (gli Etruschi e l'Antelami, Arnolfo e Andrea Pisano, Niccolò dell'Arca e Desiderio da Settignano, Donatello e Canova) e poi l'hanno usata, quella tradizione, ognuno secondo propensioni e per obiettivi diversi, con la naturalezza e con la libertà con le quali noi usiamo la lingua nativa. Questo atteggiamento nei confronti della tradizione (totale libertà espressiva e allo stesso tempo immedesimazione totale di un tipo che vorrei chiamare genetico) ha permesso ad Adriano Bimbi e ai suoi maestri ed amici di affrontare la modernità senza impacci, senza piombo sulle ali. [...] Dentro la linea italiana (come sempre accade nei grandi movimenti artistici davvero vitali e fruttuosi) fioriscono molti fiori, molte tendenze competono. Adriano Bimbi si è attestato su una posizione che vorrei chiamare di formalismo estatico o di monumentalismo disincantato. Le sue figure hanno la tranquilla naturalezza del vero quotidiano anche quando cercano e trovano, nel vero quotidiano, l'assolutezza e la necessità della chiusura formale più rigorosa. È come vedere tradotti in scultura Sironi e Carrà [...]».

Antonio Paolucci

(dal catalogo *ADRIANO BIMBI - Mitografie dell'Anima*, Edizioni Il VICOLO, Cesena 2003)

Scarperia
PROMENADE



SCARPERIA

Nella vasta conca del Mugello, ai piedi dell'Appennino, sorge Scarperia. Il borgo nacque per volere della Repubblica fiorentina, nel 1306 con il nome di Castel San Barnaba che, successivamente, fu cambiato nel nome attuale per la posizione geografica dell'insediamento, alla "scarpa", ovvero alla base dell'Appennino.

Firenze edificò questa "terra nuova" con due precisi scopi: controllare la viabilità appenninica verso il passo del Giogo, che era l'unico valico che all'epoca collegava Firenze a Bologna, ma anche per contrastare i potenti feudatari del luogo, gli Ubalдини. La storia di Scarperia ha origine, precisamente, nel settembre del 1306 con l'inizio della costruzione delle strade e delle fortificazioni. Per popolare il borgo, come era consuetudine, fu deliberata una esenzione decennale dalle tasse e dalle gabelle per coloro che decidevano di stabilirsi entro le mura.

Il borgo si rivelò subito utile per la sua posizione strategica. Già nel 1355 gli abitanti si opposero alle truppe del Visconte di Milano, capitanate da Giovanni Oleggio, resistendo per 55 giorni.

A un secolo dalla fondazione, nel 1415, Scarperia venne eletta a sede vicariale. Il vicariato comprendeva le podesterie di tutto il Mugello, da Barberino a Borgo San Lorenzo, fino a Sesto, Fiesole e Vicchio. Per gestire le funzioni amministrative e giudiziarie fu ampliato il Palazzo dei Vicari mentre, parallelamente, nel borgo fiorivano le attività commerciali. Nel XV secolo si contavano numerose locande e osterie per i viaggiatori in transito verso l'Appennino. Sorsero anche decine di attività artigianali, in particolare quelle legate alla forgia del ferro con cui si producevano attrezzi agricoli e utensili da taglio. La lavorazione dei ferri taglienti caratterizzò l'economia scarperiese diventando elemento qualificante del paese tanto che, ancora oggi, Scarperia è nota come "la città dei coltelli".

Purtroppo nel 1542 un devastante terremoto danneggiò gravemente la città che impiegò molti anni a riprendersi dal grave sinistro.

A partire dal 1562 Firenze riparò e potenziò la cinta muraria che venne dotata di baluardi e terrapieni.

La decadenza di Scarperia iniziò invece nel periodo lorenesce: il nuovo governo decise la costruzione di una nuova strada di valico, la carrozzabile della Futa (1749-'53) che, di fatto, tagliò fuori Scarperia dai traffici sull'Appennino. Chiusero le osterie e anche i coltellinai andarono in crisi. Nel XIX secolo l'abbattimento delle mura, che ne fece perdere la caratteristica di terra murata, rilanciò in parte il borgo. In questi anni restavano an-

cora in attività circa 50 coltellinai, ma nel 1908, con la legge giolittiana che proibì l'uso di coltelli a serramanico superiori alla lunghezza del palmo della mano, la produzione di ferri taglienti accusò il colpo di grazia, anche se resiste ancora oggi come prodotto artigianale di qualità.

Oggi Scarperia si presenta con la sua pianta rettangolare sviluppata attorno alla via Bolognese che la attraversa. Della cinta muraria restano alcuni tratti con le torri quadrate che in passato la difendevano. Il centro del borgo è situato in *Piazza dei Vicari* che si apre su Via Roma. Sulla piazza si affaccia il *Palazzo dei Vicari*: è il simbolo della città, più volte rimaneggiato, che ha infine assunto, con i restauri successivi al terremoto del 1929, la fisionomia attuale. È molto rassomigliante al Palazzo della Signoria di Firenze ed è circondato da due grandi muraglie che formano un cortile interno, raccordandolo al mastio. La facciata è caratterizzata dalla torre merlata e dai numerosi stemmi in pietra e terracotta, tra i quali alcuni della bottega dei Della Robbia e di Benedetto Buglioni. Questa è una testimonianza di quanto fosse ambita la carica di Vicario di Scarperia dai fiorentini più potenti. All'interno si trovano finiture e affreschi rinascimentali che contrastano con l'austero aspetto esterno. Attualmente ospita il *Museo dei Ferri Taglienti* che ripercorre la storia del coltello a Scarperia.

Sulla piazza dei Vicari troviamo anche la *Chiesa dei SS. Jacopo e Filippo*, fondata nel 1326 da Frate Napoleone dei Galluzzi e ampliata nel 1870. All'interno è conservato un tondo marmoreo di Benedetto da Maiano, un tabernacolo di Mino da Fiesole e un crocifisso del Sansovino, oltre a numerosi dipinti. Interessante anche l'*Oratorio della Madonna di Piazza* risalente al 1320 circa: qui si svolgeva la solenne cerimonia di insediamento dei Vicari, che ricevevano il giuramento di obbedienza del Podestà e prendevano possesso del loro ufficio. Al centro della cappella, al piano terra, si trova un tabernacolo tardogotico con colonne a torciglione del 1490 circa. All'interno è conservata la *Madonna di Piazza* di Jacopo del Casentino, ritrovata, secondo la tradizione, nel pozzo della piazza.

Da segnalare ancora l'*Oratorio della Madonna dei Terremoti* e quello della *Madonna del Vivaio*, sulla strada che conduce a S. Agata, borgo dominato da una Pieve romanica che risale al XII secolo.

Oltre alle bellezze di Scarperia, non sono da tralasciare quelle delle vicine Pievi tra cui citiamo la *Madonna del Vivaio*, la *Pieve di Fagna* e la già citata *Pieve di S. Agata*.

Vicinissimo a Scarperia si trova inoltre l'autodromo del Mugello, su cui si corre ogni anno il mondiale di motociclismo e che ospita spesso le prove della Ferrari.



